



Democratici di Sinistra

Dossier

Mettiamo i puntini sulle tre 'i'

Milano, 15 febbraio 2006

Giuseppe Civati

UNO SLOGAN ELETTORALE E POCO PIU'

Le tre 'i' nel 2001 rappresentarono uno dei tormentoni più efficaci della campagna elettorale di Berlusconi e del suo schieramento. Ripetute in ogni occasione, volevano descrivere gli elementi di maggiore innovazione del nostro sistema politico e culturale.

Le aspettative sono andate largamente deluse, per quanto attiene sia l'impostazione culturale sia il reale sostegno finanziario.

La riforma Moratti, com'è noto, è stata finanziata poco e male dal Governo Berlusconi e le tre 'i' non fanno eccezione. Anzi. Sembra che inglese, internet e impresa siano semplicemente rimasti sui tabelloni elettorali di cinque anni fa e non si siano mai tradotti in iniziativa politica concreta, soprattutto in ambito scolastico.

L'insegnamento dell'inglese – a documento tra l'altro delle altre lingue, passate in secondo piano nonostante indicazioni contrarie provenissero dalla UE – è diminuito per quanto riguarda il numero delle ore complessive d'insegnamento (sia nella scuola primaria che nella scuola secondaria di primo grado) ed è peggiorato per quanto riguarda la qualità.

Per quanto riguarda l'impresa, il progetto di riforma della secondaria superiore – tutt'altro che condivisibile – non è stato accompagnato da alcuna programmazione in ordine alla promozione di un'integrazione tra istruzione e formazione. Nulla è stato fatto nel campo della formazione continua, né del sostegno al rapporto tra scuola e lavoro e la 'i' di impresa si è progressivamente allontanata dalla 'i' di istruzione.

Stessa sorte è toccata alla 'i' di internet, dove non c'è stata alcuna inversione di rotta (un'altra 'i' promessa e mai mantenuta dal governo Berlusconi): anzi, per essere precisi, nell'impalcatura della riforma, la generale penalizzazione dell'insegnamento tecnico ha avuto più di un riflesso sull'indebolimento di tutta la didattica collegata all'informatica e al suo insegnamento. Per non parlare dei tagli che ha subito il ministero dell'innovazione, in assoluto i più significativi dei cinque anni di Governo Berlusconi. Evidentemente, innovare Stanca.

Linda Rossi Holden

LA 'T' DI INGLESE

Le principali contraddizioni e inadempienze della riforma scolastica

SCUOLA PRIMARIA

Riforma Moratti:

Scuola Primaria: 396 ore nei 5 anni (33 ore 1° anno + 165 ore 1° biennio + 198 ore 2° biennio).

Prima della riforma Moratti:

Scuola Elementare: 297 ore in 3 anni a partire dalla classe terza (3 ore settimanali) + ulteriore quota oraria variabile nelle classi prima e seconda per un monte ore totale di 429 ore.

Ma non è soltanto una questione di "quantità"; la diffusione dell'inglese nella scuola elementare, che con il progetto "Lingue 2000" aveva raggiunto la copertura di quasi il 100% delle classi, sta subendo un reale peggioramento qualitativo dato che le attività di formazione metodologico-linguistica dei docenti in servizio sono cessate dopo il 2001.

Il milione di studenti in più, tanto sbandierato in diverse occasioni pubbliche, non è che un ipocrita slogan da propaganda. La maggior parte di quel milione di studenti è stato "formato" da insegnanti generalisti ai quali il ministero negli ultimi 4 anni non ha assicurato alcun corso di specializzazione in lingua inglese; dal punto di vista educativo, non è certo sufficiente la buona volontà dei docenti per colmare le lacune didattiche provocate da questa gravissima negligenza programmatica e istituzionale!

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

Nel decreto legislativo del 17 ottobre 2005, articolo 25, l'inglese prende di fatto il sopravvento e la seconda lingua comunitaria da obbligatoria (legge n. 53) viene trasformata in una materia esclusivamente facoltativa. L'apprendimento/insegnamento della sola lingua inglese, dalla primaria alle superiori, non è affatto contemplato dalle linee guida europee in materia di istruzione e di formazione. Al contrario, nel 1995, il "Libro Bianco su Istruzione e Formazione" introduceva il 4° obiettivo che invitava ogni cittadino europeo ad apprendere precocemente 2 lingue comunitarie oltre alla lingua materna. La disposizione dell'art. 25, pare fortemente voluta da Palazzo Chigi, oltre a una totale mancanza di spirito europeistico, rivela anche ingiustificabili limiti di lungimiranza e di buon senso in termini culturali (le lingue sono la principale cinghia di trasmissione dei saperi e delle tradizioni dei popoli), in termini occupazionali (le possibilità di lavoro per migliaia di insegnanti specializzati in altre lingue straniere) e in termini commerciali (la comunicazione interlinguistica come base degli scambi professionali in un'ottica di economia europea e di mercato globale)!

SCUOLA SUPERIORE

A distanza di appena 3 mesi dal tanto discusso articolo 25, la Moratti ci ha nuovamente stupiti con un dietro-front nelle prove dell'esame di stato. C'è a dir poco un'incoerente forzatura nella motivazione che fornisce il ministero, e cioè: "La presenza sempre più diffusa delle lingue tra le prove scritte d'esame intende sottolineare l'importante ruolo delle lingue straniere per la formazione dei giovani e nel processo di allineamento del nostro sistema educativo a quelli europei". Cosa può essere successo di così rilevante da

motivare questa inattesa inversione di rotta? Il mese scorso, una delegazione composta dagli ambasciatori di Germania, Francia, Spagna, Austria e Belgio si è recata dal Ministro Moratti per lamentare le direttive italiane sull'inglese potenziato. Con questa protesta ufficiale si è di fatto verificato quanto non soltanto era auspicabile, ma soprattutto quanto era istituzionalmente imprescindibile per bonificare la netta controtendenza storica, politica e culturale che il Ministro aveva riservato all'articolo 25!

LIFELONG LEARNING

E' soprattutto per la conoscenza delle lingue straniere e per la creazione di una vera e propria cultura linguistica che nel nostro paese il traguardo del 2010, fissato dagli obiettivi di Lisbona, sembra inesorabilmente condannato a superare il 2020. Se non interverranno velocemente delle politiche che si facciano carico di sostenere il *lifelong learning*, resteremo ancora per anni al terz'ultimo posto dei paesi europei in quanto a competenze linguistiche, compromettendo seriamente il nostro potere sociale e contrattuale. Nel concreto, l'UE prospetta linee guida fondamentali affinché l'istruzione e la formazione in materia linguistica diventino un tessuto connettivo riconosciuto e condiviso a livello europeo. Non a caso, il 22 novembre 2005, la Commissione Europea ha pubblicato il primo documento ufficiale riferito alle politiche linguistiche, con il chiaro intento di responsabilizzare gli Stati membri nello sviluppo e nella diffusione, per legge, del multilinguismo!

Giovanni Sedioli

'T' DI IMPRESA O DI IMPROVVISAZIONE?

'T' come improvvisazione è ciò che forse meglio descrive quello che è stato proposto per il rapporto scuola-formazione ed imprese. La questione di partenza è lo schema culturale che sta alla base delle proposte del governo, il lavoro e la cultura sono sì entrambe elementi di crescita delle persone e della società, in linea di principio di pari dignità, ma vanno praticati su percorsi separati e di fatto non comunicanti. È mancata la volontà di sintesi e di non rifarsi agli schemi precedenti degli assetti culturali, in definitiva non si è praticata una prospettiva di valorizzazione della tecnologia come valore culturale "in sé", di conseguenza i luoghi di sviluppo e applicazione di quella cultura, le imprese, sono state chiamate a funzioni sostanzialmente operative, senza nemmeno porsi il problema della "fattibilità" delle ipotesi proposte.

È riscontrabile questo dato nel disegno generale della Legge 53, nelle conseguenti analisi sull'alternanza, nelle ipotesi organizzative dei Licei Tecnologici, non a caso nel tempo soggette a continue revisioni. Ben leggibile questa impostazione nella separazione di ciò che è propedeutico (i licei) da ciò che è terminale (l'istruzione formazione).

Oggi l'impresa, particolarmente quella impegnata nella competizione internazionale e volta alla continua innovazione, necessita di professionalità con una formazione tecnico scientifica volta al continuo aggiornamento, basata su linguaggi evoluti, che sia caratterizzata più che dalla capacità di adeguarsi al presente, dalla possibilità di preparare il futuro. Appartiene alla tradizione della scuola tecnica italiana la capacità di mediare gli interessi culturali generali con quelli professionali, basando il proprio lavoro sui laboratori. L'impresa ha partecipato al processo in fase di collaborazione della definizione dei programmi e delle strategie, offrendo possibilità di verifiche attraverso gli *stage*, senza assumere, se non in casi limitati, compiti di gestione di parti del curricula.

Questo schema andava rivisto in termini innovativi, non negato nei suoi principi base, andava ricercata una sintesi fra linguaggi e tecnologie in grado di emulare i livelli di flessibilità e innovazione caratteristici dei processi produttivi, potenziando una filiera formativa proiettata verso la università e la formazione per tutta la vita.

Si è invece proposto un sistema in cui le idee e le prassi appartengono a percorsi diversi, col risultato che le imprese hanno registrato il rischio di perdere una parte consistente delle risorse umane che sorreggono lo sviluppo, avanzando richieste, in parte accolte, ma in modo sordinato quando non contraddittorio.

E' mancata la capacità di analizzare le necessità, i dati di partenza, la prospettiva, il quadro conseguente è uno svilimento complessivo della cultura tecnica e del mondo produttivo. Ciò che è stato sbandierato come apertura della scuola alla cultura di impresa si è trasformata in una operazione di generale licealizzazione di stampo "classico".

Mario Fierli

INFORMATICA E SCUOLA UNA PROMESSA NON MANTENUTA

L'iniziale di Internet era una delle tre I che avrebbero dovuto caratterizzare la politica scolastica del governo Berlusconi. Lo stesso Presidente del Consiglio promise una "ottima preparazione informatica" per gli studenti.

Il consuntivo di quanto avvenuto in questi cinque anni rivela come questa ipotesi sia rimasta del tutto virtuale. Per rendere credibile questa promessa sarebbero state necessarie molte cose, ma soprattutto, due fra le altre, a) un coerente inserimento dell'informatica nei curricula e b) risorse adeguate per permettere l'evoluzione o almeno il mantenimento delle infrastrutture scolastiche.

Ma proprio su questi due punti, che illustriamo brevemente, va registrata l'inconsistenza del progetto.

'I' come Illusione: l'informatica nella riforma dei cicli scolastici

Leggendo le indicazioni per gli obiettivi di apprendimento, l'informatica, come specifico ambito di contenuti, è presente a tutti i livelli scolastici e, se la carta scritta fosse la realtà, potremmo dire che sostanzialmente ci siamo. Ma, come vedremo, le cose non stanno così: ***le scelte culturali sono discutibili, ma, soprattutto, le soluzioni curriculari sono non credibili e, in qualche caso, paradossali.***

Prima di procedere dobbiamo citare un documento dell'AICA (Associazione Italiana per l'Informatica ed il Calcolo Automatico) "Informatica nei Licei nel contesto della riforma della scuola". Si tratta di una proposta preparata da una commissione di esperti incaricata dall'AICA nell'ambito della cooperazione, formalizzata in una convenzione, che l'associazione offre da anni al MIUR.

Partiamo dagli aspetti culturali e didattici. La prima osservazione riguarda la scelta dei contenuti che, soprattutto per quanto riguarda la secondaria superiore, appare discutibile. Dell'informatica si dà una visione piuttosto piatta tutta rivolta, sul piano concettuale, agli aspetti descrittivo-tecnologici e, sul piano delle abilità, all'uso di strumenti software. Questi aspetti sono utili, ma si ignora che l'informatica è anche una scienza, portatrice di fondamenti logici, modelli, stili cognitivi. La proposta AICA, che partiva da questo principio, è stata del tutto ignorata. E' rivelatore il fatto che nei programmi dei licei non viene mai citato il concetto di algoritmo e l'uso di linguaggi di programmazione non è previsto. Paradossalmente sono più "colte" le indicazioni per la scuola di base!

Una osservazione specifica va dedicata al Liceo Scientifico. Almeno in esso si doveva dare uno spazio e una articolazione adeguati all'informatica. Come, ad esempio, si era fatto nell'indirizzo Scientifico-Tecnologico del progetto Brocca. Invece il programma di informatica è semplicemente definito come "lo stesso del Liceo Classico".

Ma il limite culturale non è il più grave. Si può sempre sperare che l'autonomia didattica vi ponga rimedio. Il problema vero nasce quando si considera la collocazione curricolare dell'informatica: qui si rivela l'illusione.

Nella scuola media l'informatica è una disciplina "virtuale" affidata a chi se la sente. E' vero che l'uso del computer dovrebbe essere integrato in ogni disciplina, ma qui si tratta di veicolare un contenuto specifico. I maggiori candidati per questa operazione potrebbero essere i docenti di Scienze e quelli di Tecnologia. I primi però, come è noto, sono spesso laureati in biologia e la presenza dei secondi è stata ridimensionata.

La situazione più grave è quella della secondaria superiore. *Il documento AICA indicava in due ore alla settimana* il tempo necessario per uno sviluppo adeguato della disciplina. In tutti i licei (esclusi l'Economico e il Tecnologico di cui diremo tra poco) l'informatica è stata affidata all'insegnante di matematica. E' noto che questa soluzione, da tempo adottata con il Piano Nazionale di Informatica, non ha dato risultati apprezzabili: i programmi di matematica, che sono e rimangono molto estesi ed ambiziosi, non lasciano spazio all'informatica. Il grottesco si raggiunge nel liceo classico dove per la matematica sono previste due ore settimanali. Dunque, se la raccomandazione AICA è sensata, o si insegna matematica o si insegna informatica: è facile prevedere cosa succederebbe.

Nei Liceo Tecnologico, che si immagina come l'ambito in cui una buona cultura informatica dovrebbe essere d'obbligo, siamo di nuovo di fronte a scelte assai incongrue. Nel biennio l'informatica è integrata con il disegno in una disciplina che si chiama "Tecniche di rappresentazione grafica e comunicazione visiva". Il nome informatica non compare neanche nel titolo, anche se occupa metà dei contenuti. A parte lo sgorbio epistemologico, non si capisce se sarà un architetto a insegnare, ad esempio, a "Utilizzare le tecniche di condivisione dell'hardware e dei file sulla rete" o un informatico a insegnare ad "Applicare il metodo delle proiezioni ortogonali". Il tutto, comunque, entro 4 ore complessive alla settimana. Nel triennio vi sono indirizzi nei quali l'informatica non esiste affatto ed altri in cui appare come semplice accenno all'interno di altre discipline.

L'azzeramento delle risorse finanziarie per le scuole e le attrezzature: dieci anni indietro.

La situazione delle attrezzature è destinata a un rapido deterioramento. Fra non molto, se non si adotteranno provvedimenti tempestivi e adeguati, il laboratorio di informatica in molte scuole sarà più che altro un museo. Per comprendere bene questa situazione è utile ricordare quanto accaduto negli ultimi dieci anni.

Durante i governi di centrosinistra una grande quantità di risorse finanziarie è stata dedicata all'innovazione tecnologica nella scuola.

Finanziamenti dei governi di centrosinistra finalizzati alle tecnologie per la didattica (Milioni di Euro)

1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
81.7	138.4	68.2	94.4	193.4	93.0	-	-	-

Fonti di finanziamento: Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997-2000, governi Prodi e D'Alema; Legge del Governo Amato 27/10/2000 relativa agli anni 2000, 2001, 2002; Decreto Governo Amato 28/3/2001 per la formazione informatica dei docenti (Progetto FORTIC)

Si tratta di un finanziamento complessivo di circa **669 milioni di euro** così ripartiti:

a) 596.3 mln spesi dalle scuole per attrezzature (507.5 mln) e formazione dei docenti(88.8)

b) 72.7 mln spesi dal Ministero per attività di sostegno, progetti speciali, servizi di e-learning

A questi vanno aggiunti fondi provenienti dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), destinati, come è noto, solo ad alcune regioni meridionali dell'obbiettivo 1. È evidente che il notevole salto di qualità nelle attrezzature didattiche e nella formazione dei docenti è dovuto quasi interamente agli investimenti del centrosinistra.

Così è anche per il raggiungimento dell'obiettivo, fissato dalla conferenza di Lisbona del 2000, di un rapporto numerico 1/10 fra computer e studenti.

Terminati i finanziamenti del governo precedente, a partire dal 2003, il nuovo governo ha sostanzialmente azzerato i fondi alle scuole ed ha solo destinato fondi a progetti speciali (es. La Scuola in Ospedale) di cui non è nota l'entità, ma siamo nell'ordine di poche decine di milioni di euro. Per le attrezzature le scuole hanno avuto a disposizione solo i fondi FESR in alcune regioni meridionali.

La cosa non sarebbe grave se le scuole disponessero di risorse finanziarie adeguate per il funzionamento, perché si può supporre che, almeno una buona parte di esse, sarebbero oramai orientate a investire sull'innovazione tecnologica. Purtroppo negli ultimi anni tali risorse sono diminuite in misura tale da rendere critica l'acquisizione anche di beni essenziali. Siamo quindi, soprattutto nei licei e nella scuola di base, alla ricerca di piccole risorse nelle pieghe dei bilanci e al ricorso ai contributi delle famiglie: siamo tornati indietro di 10 anni.

La conseguenza dell'arresto dei finanziamenti sarà inevitabilmente l'obsolescenza delle attrezzature. Se ne vedono già i segni evidenti: l'ultimo monitoraggio sulle attrezzature pubblicato dal MIUR (Settembre 2004) rivela una situazione già critica:

- 6.9% di computer con microprocessore 486
- 20% Pentium 1 o altri della stessa generazione
- 25.2% Pentium 2 o altri della stessa generazione
- 47.9% Pentium 3 e 4 o altri della stessa generazione

È evidente, fra l'altro, che non ci sono le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi di apprendimento posti dalla riforma Moratti, i quali presuppongono facilità di accesso alla rete e di utilizzazione di risorse multimediali.